

TESTIMONIANZA di BOTTARO Rinaldo, nato a Mornese il 26 settembre 1921 ed ivi residente in via Domenico 5.- Calzolaio.-
Nome di battaglia "FRANCO".-
(resa il 29 novembre 1977)

I partigiani di Mornese che erano alla Benedicta sono diversi: fra essi erano Mazzarello Giulio e Mazzarello Gino (Luigi). Quest'ultimo è pensionato e abita a Borgo Fornari, dove trasporta olio minerale, mentre il primo abita ancora a Mornese e fa il trasportatore di vino. Oltre a loro alla Benedicta c'era anche certo PESTARINO Armando, nome di battaglia "GIOVANNI", giuanin, che al Monte Colma, in occasione della sparatoria, portava il mulo quando venne ucciso; attualmente, lavora all'ENEL di Sestri P., dove pure abita.- Inoltre, c'era anche MAZZARELLO Mansueto (nome di battaglia "CAMEIA"), che abita a S.P.D'Arena vicino a don Berto e che da costui conosciuto. Quando arrivarono i tedeschi, il giovedì santo, a Mornese, fecero affiggere un bando per cui le porte delle abitazioni dovevano restare aperte e i giovani delle classi dal 1914 al 1925 dovevano presentarsi in caserma dai carabinieri (GNR). Molti di noi si presentarono convinti di essere poi lasciati liberi, dopo il controllo dei documenti, invece ci rinchiusero nelle camere di sicurezza. Il giorno dopo, cioè il venerdì, ci portarono a Lerma con i camions e sotto la scorta dei tedeschi e dei fascisti, e ci rinchiusero nell'asilo. Il giorno dopo ci riportarono a Mornese con quelli che avevano rastrellato a Lerma (fra cui forse c'era anche REPETTO Giovanni della cascina "VIOLA": n.d.r.) e dove, per tacitare la popolazione che reclamava la nostra liberazione, spararono anche qualche colpo in aria. Ripartimmo da Mornese lo stesso giorno diretti a Novi Ligure dove fummo rinchiusi in una casa di tolleranza (Villa Rosa). Di Mornese eravamo 47, ma con noi erano anche giovani di Bosio e di Lerma. (Repetto Giovanni non c'era perchè arrivò in Germania in campo di concentramento: n.d.r.). In tutti saremo stati circa 120.- Rimanemmo a Novi Ligure due giorni e, se non vado errato, il giorno 10, lunedì di Pasqua, a piedi ci accompagnarono alla stazione ferroviaria facendoci salire su due o tre carri bestiame e partire per Milano. A casa, ritornammo tutti, noi di Mornese, tranne un nostro compagno ucciso durante il viaggio da un tedesco. Arrivati a Milano, ci fermammo in stazione e la popolazione venne a portarci di tutto; da mangiare persino la pastasciutta calda negli appositi contenitori. I tedeschi e i fascisti per tutto il tempo che ci tennero prigionieri non ci diedero mai niente da mangiare. Le donne, a Milano, convinse che ci portassero in Germania, come del resto lo eravamo noi, venivano a portarci, oltre al mangiare, fotografie dei loro cari che erano stati già deportati nonché lettere da consegnare loro, passandoci il tutto attraverso i reticolati che chiudevano i finestrini dei carri ferroviari; e così fu per ogni stazioncina in cui ci fermammo in seguito. Da Milano fummo, infatti, portati a Bergamo e rinchiusi in un campo di concentramento delimitato da filo spinato; campo che raggiungemmo da Treviglio a mezzo di autocorriere. Nella tratta Milano-Bergamo (o Treviglio) il treno si era fermato e i tedeschi ci avevano fatto scendere in una stazioncina e per qualche minuto eravamo rimasti apparentemente senza vigilanza. In quel posto, due di Mornese,

Pippo e Carlin, avevano tentato di scappare: passati sotto il treno, avevano raggiunto la strada statale per Milano che passa a 60/70 metri di distanza dalla ferrovia. Ad un dato momento, però un tedesco, nascosto in una cunetta, si era accorto del tentativo di fuga dei due e dopo aver sparato un colpo in aria aveva diretto l'arma contro i fuggitivi, che stavano continuando a correre sulla strada statale, e ne aveva colpito uno alla nuca. Il secondo, vedendo ciò, si era buttato a terra ed era stato raggiunto dal tedesco, mentre il compagno ferito era stato caricato su una macchina di passaggio e portato in ospedale a Milano, dove poi era morto: si chiamava FERRET TINO Carlo ed era della classe del 1918, di Mornese. Il fuggitivo catturato era stato messo contro il muro e un caporale tedesco gli aveva detto che dopo 10 minuti lo avrebbe ucciso, mentre noi altri eravamo stati messi in riga e un soldato tedesco più giovane ci aveva fatto capire con gesti e parole che ogni dieci di noi uno sarebbe stato passato per le armi. Era una stazioncina di campagna e su una collina a circa 400 metri di distanza c'era un piccolo paese, dal quale un gruppetto di borghesi era sceso nel frattempo verso il treno; i tedeschi di scorta, dopo aver conversato per circa 25 minuti con i borghesi, ci avevano fatto risalire sul treno. Ricordo che, arrivati in un paese, non so se Treviglio o altro, fummo fatti scendere dal treno e nel passare per una strada, fummo vilipesi e sputacchiati e derisi da gruppi di fascisti che ci facevano ala. Stavamo andando a prendere le autocorriere che ci avrebbero portato al campo di concentramento di Bergamo (le soste fatte non erano forse causate da allarmi aerei?: n.d.r.). Eravamo quasi tutti di tre paesi: Mornese, Lerma e Bosio, ma ce n'era qualcuno anche di Novi e di altri paesi ancora vestito da lavoro; inoltre, c'era anche qualche donna, madre o moglie o figlia di qualcuno dinnoi, che continuava a seguirci. A Bergamo, rimanemmo circa una settimana e ci portarono, dopo, a Sesto S. Giovanni, nelle scuole: complessivamente eravamo circa 120, quasi tutti dei paesi succitati. A Sesto i tedeschi se n'andarono e rimanemmo nelle mani dei fascisti. Dopo qualche giorno, ci fecero ripartire da Sesto e, inquadrati per tre, attraversammo la cittadina per portarci alla stazione ferroviaria; ogni tanto qualcuno si buttava a terra fingendo di sentirsi male e di non essere più in grado di camminare e i fascisti costringevano i compagni a sorreggere i malcapitati. Anch'io mi buttai a terra, ma fui rialzato da un ufficiale e da un altro fascista: in quel frangente, una vecchietta che avrà avuto 80 anni inveì contro i fascisti e sputò loro addosso, dandomi una bottiglia di cognac da bere. La commozione mi prende sempre quando ricordo questo fatto e mi impedisce quasi di parlare: non era di tutti i giorni vedere i fascisti presi a sputi in faccia... Scusi se piango. Ad un bar di Sesto, 6 o 7 di noi, quelli che si erano buttati per terra, essendo o facendo finta di essere non più in grado di camminare, furono fatti fermare e la popolazione ci diede di tutto: da bere e da mangiare. Intanto, gli altri nostri compagni erano già partiti per Milano in treno e noi fummo fatti salire su macchine di passaggio e raggiungemmo alla stazione centrale di Milano il treno su cui erano i nostri compagni. I vagoni erano stati staccati e ad un certo punto i fascisti si erano allontanati; un treno si era fermato sul binario vicino, diretto a Genova. Invitati anche dai passeggeri di quel treno, vi salimmo tutti sopra, nascondendoci sotto i sedili e il treno ripartì subito, diretto a Genova. Dopo qualche giorno, eravamo di nuovo tutti a casa

Preciso che fummo presi il giorno 6 aprile, la sera stessa dormimmo a Lerma nell'asilo, il giorno 7 ritornammo a Mornese e ripartimmo subito per Novi dove pernottammo e il sabato mattina ci portarono a piedi alla stazione ferroviaria e partimmo su carri bestiame per Milano. A Mornese, dopo di noi, ne furono catturati altri 13 giovani, sempre nei giorni del rastrellamento della Benedicta, e via Novi furono deportati tutti in Germania: uno solo di essi è ritornato in Italia ed è CAMPI Giovanni, titolare della trattoria di Piazza Marconi, 2, Mornese - tel. nr. 87410 -; anche costoro si erano presentati, ma per lo più erano stati nascosti sui monti o erano stati partigiani, come per 5 o 6 di loro. Anche costoro furono portati a Novi nella casa di tolleranza, ma noi eravamo già partiti quando vi arrivarono e il fatto lo sapemmo solo al nostro rientro a casa. Furono tutti deportati a Mathausen.